

## VERSO IL DECLINO INDUSTRIALE?

di PIERO BONI



Giovanni Agnelli, fondatore nel 1899 della Fiat.

Intorno alla metà degli anni '90, come è opportuno ricordare, il nostro Paese aveva raggiunto la posizione di quinta potenza industriale mondiale. In questo inizio di secolo, invece, non solo si rischia di non far più parte del G8 (l'organismo mondiale che raggruppa gli 8 Paesi più industrializzati), ma addirittura di avviarsi verso un inarrestabile declino industriale, causa la politica del governo Berlusconi.

La vertenza Fiat purtroppo è un indice significativo di questa tendenza. La famiglia Agnelli e i vertici Fiat, dopo l'accordo con l'americana GM (General Motors), di fatto intendono uscire dal settore auto. Eventualità impensabile qualche anno fa. Come è noto dall'accordo Fiat-GM, al 2004 la GM ha diritto ad acquistare la maggioranza delle azioni Fiat. Questa vertenza, pertanto, andava risolta a Detroit, sede della GM, più che a Roma o a Torino. Malgrado la Fiat lo neghi, le 8.100 richieste di cassa integrazione evidenziano in modo difficilmente contestabile l'intenzione

Fiat di lasciare alla GM l'ulteriore sopravvivenza in Italia di una vera industria dell'auto. Altrimenti non si proporrebbe di ridimensionare a Torino la più grande fabbrica Fiat di Mirafiori, e la chiusura degli stabilimenti di Termini Imerese e a Milano dell'Alfa-Romeo.

La vertenza Fiat pone quindi sul tappeto il dilemma: continuare a sviluppare una vera industria automobilistica italiana o divenire di fatto una co-

lonia americana? Non sono solo in discussione 8.100 posti di lavoro di una tradizionale vertenza aziendale ma, con l'indotto, migliaia e migliaia di posti di lavoro in molte regioni. Questa è l'effettiva portata con le relative conseguenze di questo scontro. Non si tratta di chiudere una fabbrica di fiammiferi o panettoni, bensì di ritirarsi da un settore produttivo che, anche per il futuro, continuerà a richiedere ricerca scientifica e tecnologia avanzata, patrimonio sociale e culturale indispensabile per un Paese che non voglia arretrare.

Da un lato Cgil-Cisl-Uil e le rispettive Federazioni di categoria non accetta-

*Il Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) esprime le più gravi preoccupazioni per la crisi della Fiat che colpisce nel modo più doloroso migliaia di lavoratori con ripercussioni potenzialmente disastrose sull'intero apparato produttivo del nostro Paese.*

*Di fronte ad insipienza di dirigenti, a scelte sbagliate, a visioni miopi e all'incapacità dello stesso governo a far fronte in maniera adeguata a questa emergenza nazionale, l'ANPI non può dimenticare che durante la seconda guerra mondiale e l'occupazione tedesca gli impianti industriali italiani – compresi quelli dell'azienda torinese – furono salvati dai lavoratori e dai partigiani, uniti in una grande lotta per la sopravvivenza della nostra nazione smembrata e martoriata. Le maestranze, operai e impiegati, esempio unico nell'Europa sotto il tallone nazista, diedero vita ad imponenti scioperi per impedire il trasferimento in Germania degli impianti, pagando un alto prezzo di deportazioni nei campi di concentramento tedeschi ed evitarono la deportazione di massa in ragione proprio del fatto che le manifestazioni coinvolsero centinaia di migliaia di lavoratori. Gli uomini della Resistenza furono spesso gli ispiratori di queste lotte e liberarono le città italiane obbligando i tedeschi alla resa ed evitando la distruzione degli stessi impianti.*

*I lavoratori rappresentarono la leva gigantesca su cui fare forza per raccogliere in una unica direzione tutte le energie dell'antifascismo e della Guerra di Liberazione nazionale che si andavano manifestando. Ecco perché va sottolineato in specie oggi, che si parla della Resistenza e della lotta di Liberazione a proposito e a sproposito, che il passaggio dalla dittatura alla libertà e alla democrazia fu una lunga lotta di sacrificio e di eroismo, fu la ribellione di militari, di lavoratori, di intellettuali alla ferocia nazista e alla crudeltà fascista.*

*Questa grande prova di amor di patria e di concreta adesione ai valori nazionali vede oggi più che messi a rischio, compromessi forse in modo definitivo, i risultati che allora si conseguirono.*

*L'ANPI esprime la più piena e fraterna solidarietà ai lavoratori in lotta e ai sindacati che li rappresentano e chiede che l'emergenza Fiat sia messa senza ulteriori tergiversazioni al primo posto delle priorità per una soluzione che salvaguardi i posti di lavoro e le prospettive di ripresa di una azienda che è patrimonio dell'intero Paese.*

Roma, 10 dicembre 2002

no, nell'interesse dei lavoratori e del Paese, questo ritiro dall'industria automobilistica, dall'altro la Fiat intende cercare altrove quei profitti che, per sue colpe ed errori, non è più in grado di conseguire nell'auto. Vertenza strategica per l'avvenire del Paese, che dovrebbe ovviamente vedere in primo luogo un ruolo e un protagonismo efficace del Governo, condizione che fino ad ora è mancata. A nulla sono valsi gli scioperi e le grandi manifestazioni di questi giorni. Non solo la Fiat non cambia i suoi propositi, ma il Governo non è capace di assumersi le proprie responsabilità con controproposte possibili e concrete in accordo coi sindacati.

Di questa grave mancanza di una organica visione strategica è, purtroppo, espressione anche la legge finanziaria ora all'esame del Parlamento. Al fine di evitare la consueta accusa di criticare in modo aprioristico e prevenuto, è ancora una volta il caso di ribadire che non possono certo essere attribuite al Governo Berlusconi la responsabilità delle attuali difficoltà dell'economia mondiale e la conseguente stagnazione produttiva. Proprio questo stato di cose, tuttavia, non diminuisce, ma accresce il dovere del Governo di essere in grado di adottare le misure più opportune. Fino all'estate scorsa il Governo ha ingannato il Paese con previsioni ottimistiche sull'inizio della ripresa mondiale, incurante delle prime avvisaglie di burrasca. Quando poi non si è più potuto nascondere l'aggravarsi della crisi, ci si è trovati sorpresi e impreparati. Il Ministro dell'economia Tremonti ha così presentato, dopo incertezze e contraddizioni, una legge finanziaria che con notevole improntitudine – a Roma direbbero “faccia de travertino” – ha definito “di rigore e di sviluppo”. Dall'esame delle proposte la definizione potrebbe essere mutata in finanziaria “di rattoppo e di depressione”. Il Governo infatti fronteggia le difficoltà con provvedimenti “una tantum”, che sono tutto il contrario di una politica coerente per porre le premesse di una uscita dalla crisi. Tale è il carattere di misure come il concordato o condono fiscale, forse addirittura

“tombale”, la vendita di beni pubblici, il risparmio sui trasferimenti agli enti locali, la diminuzione forzata dei bilanci dei ministeri e della spesa della Pubblica Amministrazione. Anche la prevista e tanto sbandierata riduzione fiscale per i redditi più bassi, è assai modesta ed ipocrita. Si dà con la destra quello che si toglie con la sinistra. Il povero pensionato al minimo e così gli altri cittadini, hanno sì la riduzione di qualche decina di Euro, ma devono fare fronte all'aumento delle spese sanitarie e a quelli dei servizi (trasporti ecc.) delle imposte comunali ed infine al crescere dell'inflazione. In conclusione, non solo non si ha un beneficio, ma si rischia addirittura di rimetterci.

Questo sarebbe il “rigore”. Quanto allo “sviluppo”, di fronte alla crisi Fiat e ad altre purtroppo possibili (Piaggio, Cantieristica, Alitalia ecc.), a stento, dopo decisi interventi di Cgil-Cisl-Uil, questa volta concordi con Confindustria e Confcommercio, si è riusciti a mantenere gli incentivi già in atto, mentre, per quanto riguarda il Mezzogiorno, era addirittura prevista una riduzione, poi annullata per la sollevazione generale. In ultima analisi, una finanziaria di un Governo che vive alla giornata, privo di autorevolezza ed incapace di andare oltre l'immediato e il contingente.

Queste preoccupanti prospettive necessitano di una risposta efficace, costruttiva e coerente da parte di tutti i cittadini e dei lavoratori, sia sul piano politico sia su quello sindacale.

Con realismo occorre però rilevare che una incisiva opposizione politica della sinistra resta condizionata, se non si riesce a superare i dissensi che fino ad ora hanno diviso Cgil-Cisl-Uil. Non c'è più



Fine turno alla Fiat.

tempo né più margine per attardarsi su differenziazioni che nei mesi scorsi possono avere avuto qualche motivazione più o meno fondata. La smobilitazione industriale, il declino produttivo, la perdita di competitività, minacciano tutti e sono pagati da tutti. I dissensi del passato, senza processi inutili e senza rancori, vanno lasciati alle spalle con senso di responsabilità, decisione e meditato coraggio. Uno degli osservatori più acuti della nostra situazione sociale ha recentemente rilevato (Ilvio Diamanti, *La Repubblica* del 24 novembre) come, in un regime bipolare quale l'attuale, un sindacato “orfano dei partiti” riesca con difficoltà a salvaguardare la propria autonomia nella scelta senza alternative di essere col Governo o contro di esso.

Il sindacalismo italiano dalla sua libera ricostituzione nel 1944 ha compiuto un difficile e travagliato percorso verso l'acquisizione di una autentica autonomia, condizione fondamentale per l'unità. Come esperienza dimostra, un sindacato unito è naturalmente

più autonomo e responsabile. Consapevoli di questa lezione della storia, Cgil-Cisl-Uil devono muovere dalla ritrovata unità nella vicenda Fiat, per consolidarla e svilupparla ulteriormente, al fine di evitare al Paese prospettive di declino e tornare così protagonisti di un reale e duraturo progresso. ■

